

terra, terra!

giornalino

delle comunità parrocchiali di corio

Il pane dell'amicizia

La nostra stanca umanità ha bisogno della festa per ritrovare tutta la bellezza della vita. Festa è riposo, è stare con gli amici. Festa è condivisione del pane. Festa è preghiera.

Se uno di voi ha un amico...

Gesù mette sotto il sigillo dell'amicizia una sua parabola sulla preghiera (Lc 11,5-8). La parabola ci parla di Dio come di un amico e racconta la preghiera come una storia di amicizia. "La preghiera è prima di tutto avere un amico, cioè avere con Dio un rapporto declinato con le parole dell'amore" (E. Ronchi).

Amico/a è un nome di Dio. Prima dell'atto di pregare dobbiamo chiarire la nostra immagine di Dio. Dobbiamo chiederci che nome diamo a Dio nel segreto del nostro cuore, qual è il nostro gusto di Dio? Come faccio a sapere se c'è amicizia?

Scriva il grande San Bernardo di Chiaravalle, poeta, teologo e riformatore alla sua diletta amica Ermengarda: "Piacesse a Dio che tu potessi leggere nel mio cuore come su questa pergamena. Allora vedresti quale profondo amore il dito di Dio ha inciso per te nel mio cuore... Il mio cuore è ricolmo di gioia quando sento che il tuo è in pace. La tua gioia genera la mia, e lo scoppio della tua allegria dona salute all'anima... A dire il vero mi dolgo dei miei impegni quando mi impediscono di vederti e sono così felice quando mi consentono di farlo. Spero di farti presto una visita. Sono in via, e ne provo in anticipo una grande felicità".

L'amicizia è certa quando matura il frutto della gioia. Dio mi dà serietà, impegno, spiegazioni, profondità, senso... ma mi dà gioia?

C'è una palestra della preghiera, ed è l'amicizia. L'amico/a ti fa più umano. Così Dio, è un "supplemento di umanità per le nostre vite insufficienti".

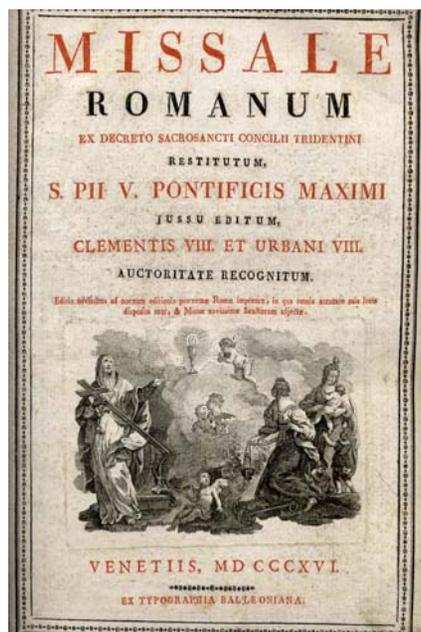
"L'amicizia è un paradosso spirituale che avvicina a Dio avvicinandoti ad un cuore. Che ti rivela a te stesso: solo con l'amico puoi permetterti la totale libertà".

Giacomo Soffiantino, "La falena",
incisione su zinco, acquaforte + acquatinta, anno 1985



(continua a pag.16)

incisioni su messale del 1816
dell'archivio parrocchiale



terra, terra!
giornalino delle comunità
parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

Redazione:

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Canova Concè
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Claudio
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Fiorio Plà Chiara
Fassero Gamba Mauro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Massa Micun Michele
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Vivenza Marco
Vottero Reis Marta

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

e-mail
posta@terraterra.eu
versione a colori su
www.terraterra.eu

IL LUOGHI DEL SERVIZIO: L'ALTARE E L'AMBONE

Nel precedente numero ci siamo soffermati su alcuni simboli della Pasqua: il cero, il fuoco e l'acqua, ed ora entrando "idealmente" in chiesa sostiamo davanti a due segni, che sono luoghi privilegiati del servizio del ministro e dei collaboratori: l'altare e l'ambone. Anch'essi sono luoghi, che oltre ad essere funzionali, sono simbolici. In ogni chiesa vi sono alcuni punti di riferimento importanti: vogliono far emergere gli elementi essenziali della fede cristiana, intendono attirare l'attenzione su ciò che è fondamentale. La chiesa edificio è stata costruita in base ad alcune regole precise, che vogliono aiutare chi prega a cogliere immediatamente i segni più importanti della presenza di Dio nella sua vita.

L'altare

Collocato davanti all'assemblea, un poco sopraelevato, per attirare gli sguardi e i pensieri di tutti, scolpito e decorato oppure semplice e squadrato, in metallo, in legno come quello nella chiesa di Corio, o in pietra e legno come quello nella chiesa di Benne, è costruito dagli uomini con materiale che proviene dalla terra. Ricoperto da una tovaglia, l'altare è una tavola. E' la tavola dell'alleanza. Se si vuol bene a qualcuno, si è contenti quando ci si può sedere assieme alla stessa tavola, ci si può parlare e ascoltare. L'altare è la tavola attorno

alla quale Dio e gli uomini sono felici di stare insieme. L'altare è piccolo, ma ognuno sa di trovarvi posto.

L'altare è la tavola dell'offerta e del sacrificio. Offrire qualcosa significa dare ciò che si ha di più bello e prezioso a una persona per dimostrarle quanto gli vogliamo bene. All'altare Gesù offre a tutti gli uomini il suo amore, la sua vita, attraverso il pane e il vino. All'altare noi presentiamo a Dio il nostro amore e la nostra vita le nostre pene e le nostre gioie. L'altare è la tavola della condivisione. Ognuno sa che può venire per condividere lo stesso pane che è Cristo.

Il centro di ogni chiesa (non necessariamente "centro" geometrico) è l'altare: posto alla vista e alla attenzione di tutta l'assemblea, venerato con il bacio all'inizio della celebrazione eucaristica dai ministri ordinati, incensato in particolari circostanze, oggetto di rispetto e salutato con un inchino, ogni qualvolta vi passano davanti, i chierichetti, i lettori, i ministri della comunione e gli animatori della liturgia e del canto; è punto di riferimento di ogni sguardo e di ogni gesto, segno evidente e solenne della presenza di Cristo.

L'ambone

Dall'ambone viene annunciata la Parola di Dio. Ambone significa principalmente "luogo alto", luogo in cui per accedere si deve salire in alto, quasi come una torre. Sull'ambone viene posto il Lezionario, libro liturgico che contiene i brani biblici, che vengono proclamati durante le ce-

“...Da qui è nata la mia ricerca di un simbolo del Barocco, non necessariamente coriese ma, in quanto simbolo più che mai rappresentativo di questo periodo della storia dell'arte.

Ed ecco la mia attenzione fermarsi sul Guarini e, in particolare sulla cupola interna di San Lorenzo, a Torino. Gli incroci creati dal suo disegno architettonico, aperti a “future prospettive”, sono il principale contenuto di questo logo; dove il colore non poteva mancare legandosi a “futuri” restauri di affreschi ed elementi dipinti.

In sintesi, questo è il perché della mia scelta grafica per il logo “Corio barocca”

Carlotta Soffiantino



CORIO BAROCCA ARTE DA VIVERE

“Corio Barocca. Arte da vivere”, uno dei 7 progetti vincitori del bando della Compagnia di San Paolo NUOVE PROSPETTIVE PER LE VALLI DI LANZO, nel mese di luglio entrerà nel vivo della fase esecutiva con l’inizio dei restauri della Chiesa della Confraternita di Santa Croce.

Il sostegno della Compagnia di San Paolo non è soltanto di natura economica: l’impegno espresso e fattivo della Compagnia si svilupperà nei prossimi tre anni incentivando la conoscenza del territorio locale con interventi integrati sul piano artistico e culturale, sociale ed educativo. Un progetto unico, articolato che si presenta come una nuova importante sfida per la Compagnia, interessata allo sviluppo delle Valli di Lanzo come patrimonio artistico da conservare e tutelare e come località turistiche da visitare e da vivere.

Sotto la guida dell’Ufficio Area Patrimonio Artistico e dell’Ufficio Comunicazione della Compagnia di San Paolo - presso la prestigiosa sede torinese di Corso Vittorio - Corio, Balangero, Monastero, Lanzo, Comunità montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, Usseglio e Ceres si sono confrontati in occasione di tavoli di coordinamento

per unificare idee, valorizzare diversità e trovare soluzioni concrete per una efficace diffusione dei propri progetti e delle numerose attività culturali previste.

Accanto al logo della Compagnia, alcuni Enti si sono dotati di uno strumento identificativo del progetto: per “Corio Barocca. Arte da vivere” si è espressa l’artistica mano di Carlotta, figlia del maestro Soffiantino, che ha anche realizzato il logo della nostra parrocchia - entrambi approvati dalla Commissione Santa Croce istituita in seno al Consiglio Parrocchiale.

Successive tappe previste dalla Compagnia sono state la costruzione di un sito internet - www.npvallidilanzo.it - con presentazione di tutti i progetti e con pagine dedicate anche agli appuntamenti culturali dell’estate 2010, la raccolta di tutte le proposte per la creazione del cosiddetto cartello di cantiere - unificato graficamente per tutti i progetti - da apporsi sui beni oggetto di restauro, la diffusione a mezzo stampa e il prossimo adeguato allestimento di info-point con spazi espositivi in Torino e Ceres, città rappresentative dell’inizio e del termine del viaggio culturale verso la ri-scoperta delle Valli di Lanzo.

diacono Mauro

Francesca Campagnolo



LE PRIME COMUNIONI A BENNE

Domenica 6 giugno 2010, nella Chiesa di San Grato Vescovo di Benne, hanno ricevuto per la prima volta Gesù i nostri ragazzi: Alessandro, Andrea, Lorenzo, Marta, Matteo, Noemi, Rebecca, Stefania, Stefano.

Nei due anni di frequentazione degli incontri di catechismo sono stati sempre presenti, gioiosi, pronti ed attenti.

Agli incontri ha partecipato anche Ana-Maria, bimba che frequenta con loro la scuola primaria.

Questi incontri erano per me una vera gioia e soddisfazione.

I ragazzi hanno seminato dei semi che se sarebbero nati e cresciuti, così sarebbe cresciuto l'amore per Gesù nel loro cuore. I semi sono diventati germogli e poi piantine rigogliose, così spero crescerà nel loro cuore l'amore per Gesù.

Per essere stati sempre presenti a questi incontri di catechismo devo ringraziare i genitori ed i nonni. Ringrazio quei papà che alla domenica accompagnavano i loro figli alla Santa Messa e partecipavano con loro alla celebrazione della Eucarestia. Hanno certamente dato un bellissimo esempio ai loro figli.

Ringrazio Roberta e Ramona Guglielmetti che hanno collaborato con me.

Ringrazio don Claudio ed il diacono Mauro che in questi due anni mi hanno sempre appoggiata.

Ai miei ragazzi, con tutto il mio affetto, auguro che questo loro incontro con Gesù sia solo il primo di tanti, tanti altri incontri che durino tutta la vita ed oltre.

Maria catechista

LA "MIA" PRIMA COMUNIONE

Il 16 maggio 2010 nella Parrocchia di San Genesio Martire di Corio diciotto bambini hanno ricevuto il sacramento della Prima Comunione. I loro nomi sono: Antonacci Stefano, Audi Matteo, Braiato Giacomo, Catuara Alessia, Cocco Matteo, Cuttono Irene, Ferrando Battista Simone, Germinario Andrea, Giovanni Enrica, Molinar Veronica, Monaco Lorenzo, Oberta Paget Alessio, Papurel Begin Michela, Peroglio Nicolò, Picca Piccon Federico, Savant Moton Gloria, Stocco Alessio, Valente Allegra. Per me che sono la loro catechista ognuno di questi nomi è molto di più: evoca un volto, un sorriso, un ricordo che custodisco nel cuore e nella preghiera.

Il nostro percorso è infatti iniziato due anni fa. Per loro si trattava di una esperienza nuova - il catechismo, wow, una cosa da grandi! - e così lo era anche per me giacché non mi ero mai dedicata alla catechesi. Ci siamo fidati e affidati gli uni agli altri e questo ha reso il nostro cammino speciale: un sentiero battuto dalla fede ma anche profondamente umano in cui abbiamo imparato a conoscere e amare sempre più Gesù, io tramite loro e loro tramite me. E' stato davvero un percorso comune, ogni passo lo abbiamo mosso insieme così come abbiamo varcato insieme ogni traguardo, quale la Prima Comunione.

La Prima Comunione è anzitutto una grande festa di famiglia e, a tal proposito, ringrazio tutti i genitori per la disponibilità

e la pazienza che hanno mostrato ma soprattutto li ringrazio perché se i loro figli hanno potuto ricevere la Comunione è anche grazie a loro. Pertanto vi prego, cari genitori, di permettere sempre che i vostri figli accolgano il Signore, soprattutto ora, che si sono cibati dell'amore di Gesù e sono chiamati da Lui ad una più intima amicizia.

Il giorno della Prima Comunione è inoltre una grande festa nella parrocchia. Ringrazio don Claudio, il diacono Mauro e Stefano per la preziosa collaborazione e il generoso sostegno e rinnovo l'invito a tutta la comunità a pregare affinché il seme che io ho umilmente gettato nei loro cuori possa germogliare e diventare una magnifica spiga di grano, solida nella fede e cara al Signore.

Infine, un ultimo invito: "Iodate, fanciulli del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre. Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore!", ...e mentre scrivo le parole di questo salmo mi passano davanti agli occhi i volti dei bambini, dei "miei" diciotto bellissimi bambini e a voi, piccoli amici, dico: lodate il nome del Signore!

Chiara Fiorio Plà

CRESIME 2010

Il 30 maggio 15 ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Cresima amministrato dal nostro Pievano don Claudio Baima Rughet. I loro nomi: Federico Brachetti,



Sofia Brunetta, Samuele Calà Lesina, Alessandra Castiglione, Federica Currelli, Cristina Devietti Goggia, Elena Di Valentin, Daniela Farinetto, Edoardo Monaco, Martina Papurel Begin, Luca Pastore, Giulio Pioletti, Matteo Ruo Bernucchio, Kevin Santoro, Erika Zillio.

Con il prezioso aiuto del nostro diacono Mauro, ho seguito questi ragazzi negli ultimi due anni del loro percorso di formazione cristiana. La loro partecipazione si è fatta più costante, vivace e costruttiva soprattutto durante questo anno. Infatti ho trovato dei ragazzi più cresciuti e responsabili, anche se non sono mancati alcuni richiami. Le ore trascorse insieme sono state per me un'esperienza positiva e un arricchimento personale, perché, anche noi, oltre a dare, abbiamo molto potuto ricevere molto da questi nostri ragazzi.

Lo Spirito Santo ci ha sicuramente accompagnati e loro si sono dimostrati consapevoli dell'importanza di questo sacramento. Mi auguro che la loro partecipazione alla vita della Chiesa diventi sempre più attiva e responsabile sotto varie forme come testimonianza della loro fede.

Sicura di interpretare anche il pensiero del diacono Mauro, rinnovo ancora tanti affettuosi auguri a questi ragazzi per il loro futuro, affinché, guidati dallo Spirito Santo, sappiano affrontare con serenità ogni prova che il Signore vorrà porre sul loro cammino.

Ida Peracchione

LE FONTANE: UN TESORO DA CONSERVARE

C'era una volta un piccolo agglomerato di case e fattorie di nome Benne.

La vita, sul finire dell'Ottocento, non doveva essere facile, possiamo solamente immaginare le fatiche e le privazioni che doveva comportare la vita di quei tempi. A queste condizioni di per sé già disagiati, si univa la mancanza del bene primario per eccellenza: l'acqua. E' difficile per noi, abituati al semplice gesto di aprire un rubinetto, immaginare che cosa significasse il dover affrontare chilometri di strada, semplicemente per portare a casa due secchi d'acqua.

Queste lunghe camminate (che sottraevano ore importanti al lavoro nei campi)

erano necessarie non solo per gli usi familiari, ma anche per mantenere gli animali, dalla cui buona salute dipendeva la famiglia contadina.

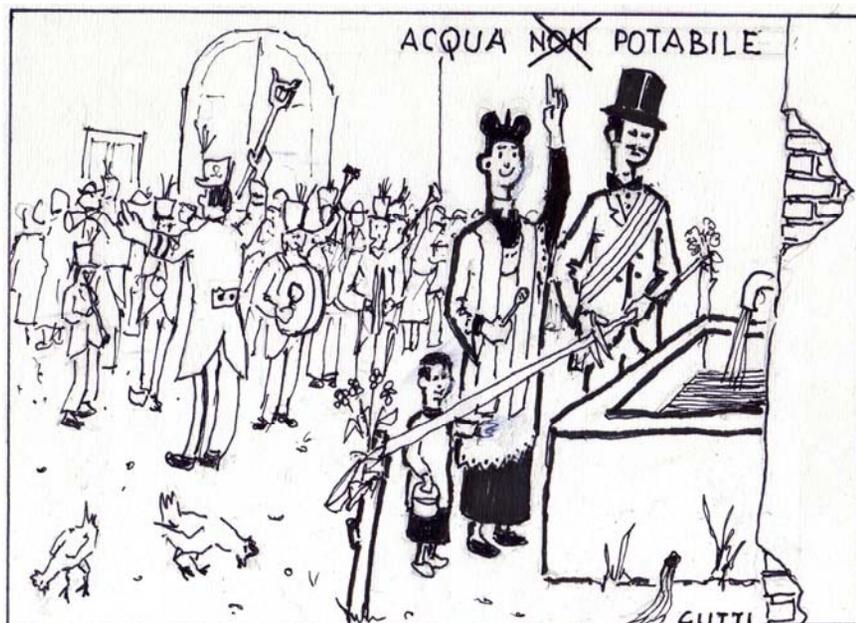
Nell'anno del Signore 1895 ci fu la svolta. Trentadue capi di famiglia dotati di grande spirito di iniziativa, decisero di realizzare un'impresa: acquistare una sorgente sul Monte Rolei e far affluire l'acqua al proprio paese affinché, come si legge nell'atto notarile, "Non possa per l'avvenire mancare uno degli elementi più indispensabili". In questa occasione si costituì la prima Associazione dell'acquedotto di Benne, nel cui statuto troviamo i nomi dei soci fondatori, i soli con diritto di attingere acqua nelle due fontane, diritto che passava ai figli maschi, o anche alle donne, purché nubili.

L'importanza dell'accesso all'acqua è testimoniato dalle sanzioni previste per chi, pur non avendo voluto entrare nella Società, prelevasse acqua a Benne. Queste multe confermano come allora le fontane fossero tenute in massima considerazione, cosa che, purtroppo, non avviene più ai nostri tempi. La Società che ne gestisce le acque, si è infatti via via smagrita, fino a rimanere viva solamente grazie all'iniziativa di alcuni nostri volenterosi concittadini.

Eppure, nonostante le mille difficoltà, la Società dell'acquedotto di Benne di Corio è ancora viva, necessita solamente di forze fresche disposte a proseguire un impegno che i nostri avi ci hanno lasciato in eredità.

E' un'eredità ricca, non sprechiamola.

Claudio Devietti Goggia





ed il 10 agosto 1917 ottenne l'autorizzazione a fregiarsi del distintivo d'onore per la ferita.

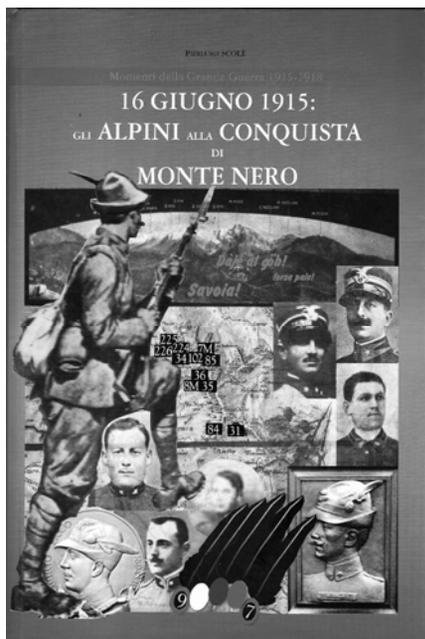
Il 1° gennaio 1918 venne destinato in Tripolitania e Cirenaica verso cui salpò da Taranto il 20 maggio 1918.

Il 20 febbraio 1919 fu rimpatriato definitivamente ed inviato in congedo illimitato il 5 settembre. Pochi giorni dopo, il 17 settembre, gli venne pagato il premio di congedo corrispondente a 300 lire.

...

(continua sul prossimo numero)

Gaspare Gili, Liliana Boino



LA NATURA CI CURA: IL CETRIOLO

In questo numero parliamo di un ortaggio tipicamente estivo e dalle indiscusse qualità terapeutiche: il cetriolo (*Cucumis sativus L.*).

E' originario dell'India ma le prime vere coltivazioni risalgono a circa 5000 anni fa ed erano situate alle pendici dell'Himalaya. La pianta, appartenente alla famiglia delle Cucurbitacee fu probabilmente introdotta nel bacino mediterraneo dagli Egizi e divenne uno degli ortaggi più graditi sulla tavola dei Faraoni. Inoltre, secondo la Bibbia, anche gli Ebrei, arrivati nella Terra Promessa, ne fecero il loro cibo preferito.

Il suo succo è ricco di zolfo e quindi eccellente per la cura della pelle: non a caso già nell'antica Roma le donne lo usavano come maschera di bellezza e ancora oggi è uno tra i vegetali più utilizzati in cosmesi.

E' una pianta erbacea annuale che cresce facilmente nei nostri orti e produce **frutti** di varie forme e colori **che devono essere consumati freschi** (in insalata o centrifugati) e ancora verdi per evitare la stopposità dell'eccessiva maturazione.

Poiché questo ortaggio contiene una forte percentuale di acqua, molti credono che abbia scarso valore nutritivo; in realtà non c'è nulla di più prezioso di quest'acqua naturale, il cosiddetto sangue del vegetale, per compensare le perdite d'acqua del nostro corpo durante l'estate.

Il cetriolo contiene le vitamine A, B, C ed è ricco di potassio, ferro, cal-

cio, iodio, manganese, acido folico e acido tartarico.

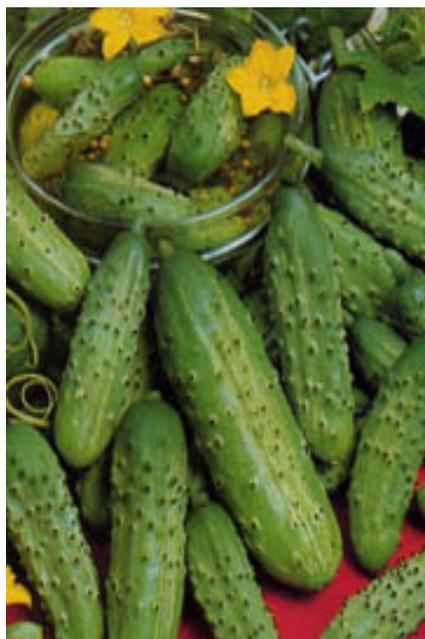
Tra le numerose proprietà terapeutiche ricordiamo:

- **depurative, diuretiche e rinfrescanti:** essendo ricco di acqua stimola la diuresi, contrasta la ritenzione idrica e di conseguenza la formazione della cellulite; favorisce l'eliminazione dell'acido urico e perciò promuove la buona funzionalità dei reni;

- **antinfiammatorio:** dalla tradizione popolare è considerato un valido anti-febbrile e consumato ogni giorno in insalata contribuisce a prevenire i colpi di calore e i giramenti di testa;

- **stimolante per il fegato e il pancreas:** gli enzimi che contiene ci permettono di assimilare meglio le proteine e nel contempo svolgono una funzione disintossicante; a questo proposito possiamo ricordare ai nostri lettori più giovani che l'applicazione di cetriolo fresco sui punti neri e foruncoli in genere è parecchio efficace; non contiene zuccheri né grassi e dato il basso contenuto calorico è assai adatto nelle diete che puntano al controllo o alla riduzione del peso;

- **detergente, emolliente, antipruriginoso, decongestionante della pelle:** come già detto la polpa e il succo del cetriolo hanno virtù decongestionanti e idratanti che si possono apprezzare semplicemente applicando delle fettine di frutto fresco sul viso per almeno un quarto d'ora al giorno (consigliabile quando si è particolarmente stanchi) e in questo modo si prevengono anche le rughe; come detergente per la pelle grassa si può ricorrere ad un semplice **decocto:** tagliare a pezzi almeno due



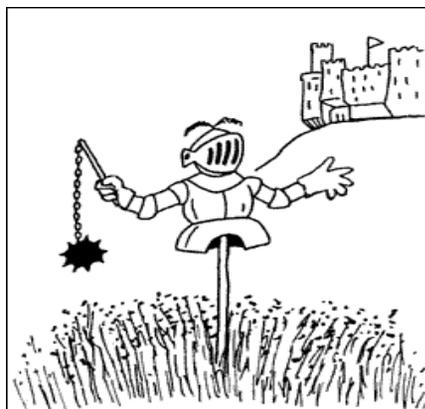
cetrioli, bollirli per circa 10 minuti in un litro d'acqua, filtrare e utilizzare poi con una certa costanza come detergente.

Per concludere una semplice ricetta adatta per giornate particolarmente calde, ovvero **insalata di pollo con cetriolo e sedano**. Ingredienti per 4 persone: 2 piccoli mezzi petti di pollo, 2-3 gambi di sedano, 6 cucchiaini di maionese fresca, 1 cucchiaino di curry in polvere, mezzo cucchiaino di cannella in polvere, 1 cucchiaino di succo di limone, olio di oliva q.b.

Tagliate il pollo a cubetti e fatelo cuocere in una padella con poco olio e un po' di sale; pelate il cetriolo, tagliatelo a metà, togliete i semi e preparatelo a cubetti. Lavate il sedano, asciugatelo e tagliatelo sempre a cubetti. Versate in un'insalatiera tutti gli ingredienti di cui sopra, mescolate con cura e aggiustate di sale poi lasciate riposare in frigorifero per un'oretta.

Buona estate a tutti, in salute anche con l'aiuto della natura.

Caterina Cervia Pedrin



GINA E PIERIN

Gina e Pierin, setà sla banca 'dnans a ca,

a parlo con gòj dla gioventù passà ...

Novant'agn a son sonà da temp, ma sviccia, tuti doi, a l'han ancor la ment.

"Gina, ven ambelessì, a randa a tò vej.

Dame la man ... parèj im sento mej!

It n'arcòrde dèl bel fiolòt ch' j'era

e ti, t'im vardave ant na certa manera?"

Chila a sorid, disandje: "Pèr mi, ti 't ses sempe bel, pèr mi 't ses nen cambià!"

Ij cavèj bianch, le rupie, la dentera

a conto pa, perchè a sò Pierin

a l'istessa manera

chila a-j veul sempe bin.

"M'arcòrdo che t'im ciamave "cita", perchè 't rivava pòch pì en su 'd la vita.

E ij nòsti apontament ai pè dlla Frera?

A j'ero bej moment, neh ch'a l'é vera?

It sas che senza ti, Ginòta mia,

pèr mi, la vita pì gnun sens l'avria?

Ma Pierin! Nosgnor a sa

che mi, da sola ... sarìa n'ombra a metà!"

Concé Canova

Cheuri, mars 2010

WOW, CHE ROBOT!



Bene, avevamo lasciato le nostre due protagoniste a WOW, il mondo ideale degli adolescenti e ovviamente ideale anche per Gilda e Geltrude che si diedero alla pazza gioia e provarono tutte le attrazioni di WOW: non ne dimenticarono nessuna! Mentre erano sedute al tavolino di un bar notarono una scritta a caratteri cubitali sopra la porta d'entrata che diceva: "No professori, no genitori! Qui si può fare ciò che pare: shopping, jogging, bungee jumping, pittura, scultura, lettura, saltare, sognare, nuotare, sbalordirsi e divertirsi! Ecco a voi la libertà!". Sotto questa scritta, molto più piccola appariva una frasetta, leggibile solo avvicinandosi di parecchi metri: "Per far questo sono programmati gli adolescenti"; Gilda e Geltrude rimasero stupite da quel "programmati": cos'avrà voluto dire? Pensarono così di andare da Federico per risolvere il loro dubbio e lui rispose: "Beh, sapete, la tecnologia ha fatto passi da gigante negli ultimi anni..."; Gilda notò una strana espressione sul volto di Federico e gli chiese: "Scusa, ma ci sono solo due cose che si programmano: le cene con gli amici e i robot! Gli adolescenti no!" "Bzzzt bzzzt". "Tutto bene, Federico?" "Bzzzt, sì... cioè no, sì, no... C658 Z725" "Ma che cosa dici?" "Scusate ho bisogno di un po' di olio di gomito!" "Che strano quel tipo! Quando si è presentato non era così" disse Geltrude "Strano? Quello sì che è stato PROGRAMMATO per divertirsi! Non hai sentito i rumori che faceva e come si muoveva a scatti quando gli parlavamo? Fidati di me, quello è andato in cortocircuito!" rispose Gilda "Ah, l'avevo detto che questo nuovo taglio di capelli mi donava!" commentò Geltrude "Certo che la tua logica sfiora lo zero! Federico è un robot!" "Dici?" "No, ne sono certa!" si impose Gilda. Ora sapevano chi era veramente Federico, ma anche gli altri adolescenti di WOW erano dei robot? C'era solo un modo per scoprirlo: porre la stessa domanda posta a Federico agli adolescenti di WOW e vedere la loro reazione. Così fecero e scoprirono che...

(continua a pagina 13)

Giacomo Soffiantino,
 "Quando la terra trema 2. Anche poesia",
 olio su tela, anno 2009.

Nella pagina seguente:
 Giacomo Soffiantino,
 "La zucca",
 incisione su zinco, acquaforte, anno 1988.

GIACOMO SOFFIANTINO E IL MISTERO DIETRO LA RAPPRESENTAZIONE



Il primo movimento è stata una telefonata.

Di Giacomo Soffiantino avevo sentito parlare. Ma, confesso, non l'avevo mai incontrato.

Sapevo della sua permanenza a Corio nei mesi estivi, e di una piccola casetta di proprietà in località Case Muggion, al riparo dal caldo estivo, e rifugio tranquillo dalla confusione cittadina.

Confesso anche di aver ceduto alla ripugnante debolezza della ricerca in rete, comportamento subdolo, figlio naturale della civiltà dell'informazione, in cui la conoscenza delle cose abdica a favore del semplice nozionismo. L'operazione, per quanto riprovevole, mi è servita perlomeno a riconoscerne lo spessore culturale.

Le informazioni raccolte non mi hanno lasciato dubbi.

Classe 1929. Frequentazioni importanti (Mario Calandri, Francesco Menzies, Piero Ruggeri). Docente al Liceo Artistico e all'Accademia Albertina di Torino. Numerose mostre personali e riconoscimenti ricevuti in tutto il mondo. I numerosi siti on line fanno riferimento non a Giacomo Soffiantino, ma al "maestro" Giacomo Soffiantino.

Avvertivo però, nella mia operazione di zapping in rete, altre urgenze a fare da padrone in una vita così piena di esperienze. Custode gelosa di ricordi ed immagini lentamente stratificate, memorie preziose di uomini ed epoche. Che il più delle volte (e paradossalmente) prevaricano i riconoscimenti ufficiali, trasformandoli quasi in magri premi di consolazione.

Ricordo un po' di soggezione, questa sì!. Sul perché di questa condizione, ancora adesso ho un po' di incertezza.

Forse è il "pittore", ...quindi un artista, quindi un uomo dotato di una sensibilità non comune, di cui ognuno di noi ha forse un'immagine vagamente "baudelairiana".

O forse è la "pittura", ...la sua forza generatrice, che ri-diventa vita ogni volta che si affronta la tela bianca, ogni mattina che si completa il lavoro del giorno precedente, ...anche quando lo si corregge, anche quando lo si stravolge completamente.

Forse, molto semplicemente, è la necessità, il desiderio di esprimere un pensiero, un sentimento taciuto, un bisogno a cui è difficile dare requie.

- "Buonasera;
 parlo a nome della redazione di terra, terra!,
 giornalino della Parrocchia di Corio. Abbiamo una piccola rubrica in cui ospitiamo di volta in volta persone che hanno una relazione stretta con il territorio e che per qualche ragione si sono distinte in ambito artistico (pittura, letteratura, musica, ecc.). Potremmo dire famose, celebri, affermate. Noi preferiamo dire persone che hanno espresso in modo più compiuto e riconosciuto la propria sensibilità. Pensiamo che il modo migliore per farle conoscere sia una chiacchierata con loro. Intervista no, ...ci sembra un po' troppo impegnativo".

- "Non ci sono problemi, venga pure a trovarmi. Sappia però che io non sono una persona famosa".

Lo studio è in via Lanfranchi 24/e a Torino. Arrivo di sera, un po' in ritardo sulla tabella di marcia. Mi stringe la mano in modo forte, energico. Mi accompagna nel suo studio.

Ci sono pochi spazi dove potersi muovere. Il resto, oltre al tavolo da lavoro dove ci sistemiamo, è ampiamente oc-

cupato dagli attrezzi del mestiere. Che non sono soltanto le tele e i pennelli, come qualcuno potrebbe pensare, ma anche oggetti di varia natura, libri, fiori, vasellame, ...tutto in un sacro disordine ordinato. Silenzioso ma denso di significati celati. Un'immagine che forse rimanda ad un copione già visto, la solitudine ed il travaglio interiore dell'artista, e di cui in parte è lui stesso a darmi conferma.

"La pittura mi fa ancora soffrire. Spesso la notte non dormo, perché ripenso a quanto ho fatto il giorno precedente e a come poteva essere quel colore, quella forma, quella pennellata.

Per me il momento più bello è il mattino. Quando mi alzo e posso ricominciare a lavorare".

Gli chiedo chi è il pittore.

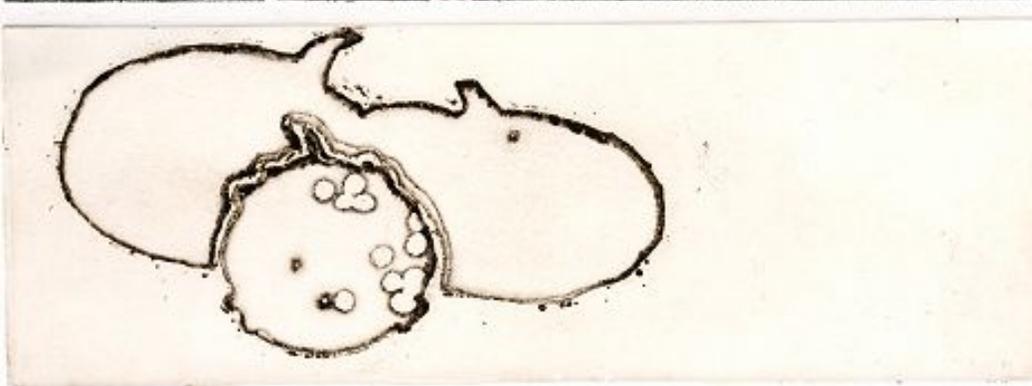
- Non esiste il mestiere di pittore. Uno se lo deve inventare. E' un mestiere che ci diamo noi. La mia è stata una ricerca continua, costante. Occorre sempre più spingersi oltre la semplice rappresentazione. Un pittore, credo, deve saper superare il disegno e la stessa capacità di saper disegnare.

Giacomo Soffiantino è giovane perché l'arte moderna è giovane.

L'arte moderna è ancora in continuo divenire. Si esprime in contesti eterogenei: le gallerie, i musei, certo!, ma anche le strade, i giardini, le piazze.

Sotto gli occhi curiosi delle persone. Attraverso il corpo, diventato ormai l'ultima frontiera.

Le forme canonicamente riconosciute sono state, se non escluse, da molti ormai superate. La natura dentro la quale vive e si esprime è spesso una selva di segni, oggetti, parole e immagini, che molto spesso chiedono una spiegazione,



Se la forma dà la possibilità all'artista di rappresentare la realtà in modo ortodosso, pur con tutte le "deformazioni" ormai possibili, l'informale apre nuove possibilità all'interno della forma stessa, superandola, arrivando al significato puro del colore e del segno che diventano, senza alcuna categoria razionale, "opera" a tutti gli effetti.

"Informale non significa informe o senza forma. Significa non formale o aformale.

Un quadro informale, insomma non è un quadro astratto. E' una rappresentazione in cui le immagini sono talmente distorte e deformate da mettere l'osservatore profondamente in crisi

La mia ricerca, poi, si è spostata su canoni se vogliamo più figurativi, in cui sono comparsi due simboli che costituiscono una sorta di tradizione di tutta la mia opera: il teschio, simbolo del morire, e la conchiglia, simbolo del nascere. Molte, se non quasi tutte, delle mie opere successive hanno rappresentato, più o meno nascosti nell'immagine della tela, il teschio e la conchiglia".

Lo studio di Giacomo Soffiantino mi appare, sorprendentemente, più complesso, ma non complicato. Gli oggetti che prima sembravano fare da corollario ad uno spazio semplicemente da riempire, ora sembrano diventati elementi vivi della sua opera.

C'è dell'altro, quindi, nella sua pittura.

E' la natura a sorprendermi.

La natura si può contemplare, ammirare, esplorare. Ma la natura è anche crudele, violenta, implacabile nella sua furia.

Le immagini televisive sono catastrofiche. Penso agli effetti devastanti di un terremoto. Morti, feriti, distruzione. Quindi frantumazione dell'esistenza, anche degli oggetti che ne fanno parte. Anche dei simboli.

E' l'approdo ai cicli pittorici (*Quando la terra trema*, 2008-2009; *I musulmani. Olocausto*, 1960-1962; *Continuità*, 1999-2001), in cui la natura diventa efficiente musa ispiratrice, con la sua sconcertante imprevedibilità, la sua cattiveria, ma anche la sua costante generosità, dispensatrice di frutti buoni.

I simboli del ciclo *Quando la terra trema*, inevitabilmente influenzata dal terremoto abruzzese, sono frammenti scagliati sulla tela con accostamenti impensabili. Un capitello, ritagli di stoffa, elementi vegetali, un frammento di betulla, il calco della testa di Leopardi. Il disorientamento lo si coglie anche nell'insieme della raffigurazione e nel suo sfalsamento geometrico. Piani di rappresentazione che si incrociano e si sovrappongono, elementi fuori scala, perdita del senso di

per non incorrere nell'errore atroce di confondere la semplificazione con la banalizzazione.

L'opera poi molto spesso "esce" dal quadro, cerca un suo luogo di rappresentazione con mezzi nuovi come il legno, le pietre, la terra, gli stracci. Si manifesta attraverso l'azione, il movimento. Vuole comunicare la realtà esteriore ed interiore. Rimanda al sogno ma anche alla cruda quotidianità.

L'arte contemporanea ha un linguaggio potente, straripante, difficilmente controllabile e, quindi, molto spesso irriverente. Mette in gioco altri aspetti della percezione sensoriale non canonicamente riconosciuti come il tatto e l'odore, dove l'immagine diventa pensiero.

Gli inizi di Giacomo Soffiantino sono l'arte informale, termine utilizzato in

torno agli Anni '50 in Francia, e che fa riferimento ad una tendenza artistica assai diffusa tra gli artisti di quel periodo, tendenza che infrange qualsiasi schema figurativo precostituito a favore di una deflagrazione di segni, colori e materia. Tutti funzionali a risolvere un'urgenza espressiva latente. Non un movimento ben definito o canonizzato. Piuttosto una convergenza critica e creativa comune, senza programmi o proclami iniziali.

Il movimento informale ha un retroterra di tutto rispetto, perché trae origine dall'espressionismo tedesco, in cui il pittore trasferiva sulla tela, con violenza inaudita, i propri sentimenti interiori. E dalla nuova concezione dello spazio, dalla sua rappresentazione non più in modo prospettico (i movimenti artistici come il cubismo, il futurismo e l'astrattismo).

profondità.

Dà una risposta decisamente eloquente alla mia domanda sul perché di quel linguaggio espressivo.

Questa è la vita. Un insieme di eventi, conoscenze, incontri, tutto molto spesso illogico e casuale.

Poi aggiunge, parlando più lentamente, sporgendosi dal grande tavolo di legno, quasi a voler dare solennità alle parole, quasi a voler rimarcare un concetto essenziale, ...“vitale”, appunto:

Il mistero dietro la rappresentazione. Al di là dell'aspetto visivo, occorre sempre saper cogliere il mistero che si nasconde dietro la rappresentazione.

Nelle sue opere la figura umana non sparisce mai del tutto. Magari appare deformata, sullo sfondo, in disparte. A volte svanisce per poi rinascere.

*“...Dipingo per esistere,
non esisto per dipingere.*

*Ringrazio la pittura
che mi sazia*

*di un suo spessore spirituale,
come ricerca pura,
distinta dalla materia.*

...

*L'interesse per la pittura
non si dissolverà mai,
perché la pittura
è un atto d'amore e di estro
carico di interessi fantasiosi”*

Mi sembra questa una peculiarità importante. Giacomo Soffiantino continuando a dipingerne la figura fa “sopravvivere” l'uomo. Verrebbe da chiedersi, d'altronde, nella storia dell'arte, cosa ne è stato dell'uomo quando non è più stato “rappresentato” (...e penso, ad esempio all'astrattismo).

Che fine abbiamo fatto?

Che ne è stato delle nostre vite?

L'arte moderna ha conosciuto molti impostori. Non essendo immediata, di facile percezione, chi le si accosta può rimanere infastidito, o provare assoluta indifferenza. Sarebbe utile, prima di esprimere qualsiasi giudizio di merito, accogliere il suggerimento di una interpretazione oppure, meglio ancora (diciamo-

ci la verità!), ascoltare una spiegazione competente.

C'è chi approfitta di questa ampia terra di nessuno, in cui sembrano scomparire limiti e confini di linguaggio, proponendosi con forza, ma riducendo la potenziale carica emotiva ad un banale espediente.

I confini tra opera d'arte e inganno si assottigliano, le opposizioni si ibridano ed il tentativo della loro individuazione si rivela difficile.

Personalmente sono un po' scettico sugli ultimi artisti contemporanei. Molto spesso i loro lavori sono delle trovate. Scoperto il trucco, l'opera perde tutta la sua forza interiore.

L'arte come stratagemma, astuta invenzione comica, insomma. Un aspetto che non sembra rientrare nei suoi schemi propositivi.

L'approdo alla tecnica dell'incisione è stata una necessità.

Sentivo l'urgenza di disegnare, di rapportarmi con il segno grafico puro e la sua forza espressiva. L'incisione mi ha dato e mi dà questa possibilità.

Sono opere ancora cariche di neri, fortemente simboliche con una grande attenzione e perizia nella rappresentazione grafica.

I neri non sono tutti uguali. Esiste il nero in luce ed il nero in ombra, come insegnava Casorati.

Percorro la strada del ritorno pensando, inevitabilmente, alle parole non dette, ma che mi pare di aver intuito tra quelle pronunciate. Mentre scrivo, sfoglio il catalogo di una sua mostra dell'anno scorso, a Torino, che mi sembrano ben sintetizzare il pensiero sospeso:

“...Dipingo per esistere, non esisto per dipingere. Ringrazio la pittura che mi sazia di un suo spessore spirituale, come ricerca pura, distinta dalla materia. ...

L'interesse per la pittura non si dissolverà mai, perché la pittura è un atto d'amore e di estro carico di interessi fantasiosi”.

Ricordo bene anche gli ultimi scampoli della nostra cordiale chiacchierata.

La collina torinese ha un forte valore pittorico, così come Corio. Il verde ed il rosso. Il verde della vegetazione ed il rosso dei tetti delle case.

Mi sento in debito nei confronti del paesaggio notturno. Chissà se fa tutto parte di quel valore pittorico a cui si faceva riferimento poco prima.

Abitatori, insegne e luci al neon, svincoli autostradali.

Claudio Giusiano

L'INCARNAZIONE NELLE CULTURE E RELIGIONI

Si è tenuta giovedì 18 febbraio una conferenza dal titolo “l'Incarnazione nelle culture e religioni” presso la Facoltà di teologia in via XX Settembre a Torino a cura del prof. don Ermis Segatti, esperto di teologia delle religioni e delegato diocesano della Pastorale della Cultura.

Data la preparazione e la competenza del relatore, si è trattato di un incontro particolarmente stimolante, ricco di spunti di riflessione, soprattutto nell'ottica del dialogo interreligioso.

Punto di partenza della panoramica culturale è stata la Cina.

La Cina

Ricorre quest'anno il quarto centenario dalla morte di Matteo Ricci che ha avuto un ruolo fondamentale nell'introduzione del cristianesimo in Cina.

Grande missionario gesuita e sinologo, Matteo Ricci venne stimato dai cinesi che lo considerarono un sapiente ed ancora oggi lo ammirano perché entrò in perfetta sintonia con la Cina. Una stima che nasce sia dalla capacità di scrivere in cinese opere filosofiche e poetiche, sia per la venerazione che i gesuiti ebbero verso la tradizione cinese - sostiene don Ermis - operando così la preevangelizzazione, che consiste nell'entrare nei valori di una civiltà, conoscendone la lingua ed i costumi, per poi annunciare dall'interno che cosa significa la novità del cristianesimo.

Una delle prime opere composte da Matteo Ricci in cinese fu “il Trattato dell'Amicizia” che fu molto apprezzato per-



ché il contatto personale è fondamentale nell'evangelizzazione e l'amicizia è il modo per avvicinare chi è lontano, anche se fisicamente vicino.

Abile cartografo, Matteo Ricci aveva toccato la sensibilità del popolo cinese, quando nella rappresentazione del mondo aveva posto la Cina al centro e gli altri paesi ai due lati dando ad essi una posizione subordinata.

Un aspetto molto interessante, e se vogliamo moderno della sua personalità è la capacità di ascolto. Un approccio cristiano in una cultura per l'epoca così lontana richiedeva una grande insistenza sugli elementi preparatori. Grazie a questa abilità, ha fatto breccia nella tradizione orientale per la quale il "buon maestro" è colui che alleva, che trasmette la vita attraverso la sua testimonianza. Il "buon maestro" è credibile, ed "insegna un cammino di vita attraverso la sua stessa vita" - osserva don Ermis.

Primo ostacolo che i gesuiti dovettero superare nella loro evangelizzazione in Cina è stato quello della sacralità del loro territorio. I cinesi erano scettici riguardo all'incarnazione di Dio in Gesù e si chiedevano perché Gesù non fosse nato in Cina. A tal proposito i gesuiti avevano risposto attraverso il concetto dell'universalità. Non necessariamente colui che porta la salvezza per l'intera umanità deve essere nato in Cina.

Altro punto su cui i gesuiti si sono scontrati è stato quello della mancanza di collegamento con la figura dell'Imperatore. Anche su questo la risposta è stata chiara: Gesù Cristo non si è incarnato per rappresentare la grandezza di Dio, ma per salvare l'umanità.

Il concetto di peccato è stato elemento di grande dibattito perché era difficile accettare la sofferenza come riparazione dei peccati.

Era inoltre presente il culto degli ante-

nati che non avevano avuto conoscenza del cristianesimo. Finché non arrivarono i gesuiti in Cina, non c'era stata conoscenza del cristianesimo, pertanto si doveva anche superare il senso di colpa verso gli avi che erano stati esclusi dal messaggio cristiano.

Va infine sottolineato, ricorda don Ermis, che per i cinesi la religione era un ufficio pubblico ed in quanto tale gestito dall'Imperatore, quindi riconoscere l'autorità del Papa era un notevole scoglio.

Il bilancio dell'opera dei Gesuiti tra il '500 ed il '600 è dunque positivo in quanto ha elevato a grande dignità il messaggio cristiano in Cina.

L'Induismo

La riflessione è proseguita con la religione induista mettendo in evidenza quelli che sono i punti di contatto e le divergenze col cristianesimo.

Il cristianesimo è entrato in India ai primi dell'800 con il neocolonialismo, precisa don Emis. Diversamente da quanto si pensava in Cina, per la religione Indù la storicità di Cristo non era una componente importante e questo è un punto delicato perché ne svaluta la dimensione storica; mentre era più facile riconoscere in Gesù un buon maestro.

Al riguardo osserva don Ermis, "l'area originaria della trasmissione del cristianesimo è in grave crisi di esercizio vitale della fede, mentre altre parti del mondo sono ad altissimo livello. La religione indù è carica di una profonda esperienza religiosa, e questo tradotto dal punto di vista degli indù vuol dire - noi non abbiamo bisogno che veniate a dire nulla di Dio, ad insegnare a pregare, perché abbiamo dei grandi maestri".

Secondo l'induismo, quando la storia ha bisogno di essere salvata compaiono delle figure che hanno il compito di rigenerare; la realtà rimane la stessa,

mentre i nomi e le espressioni religiose sono molteplici. Le forme sono quelle che consentono all'assoluto di trascendere la realtà.

L'impresa più grande era quella di esprimere il valore specifico di Gesù come "anima del cristianesimo" e non come una delle molteplici forme della realtà o come un "avatar".

Altro punto fondamentale su cui il dialogo interreligioso tra buddisti ed induisti si scontra è dato dal ruolo dell'individuo nel suo cammino di salvezza. Mentre per i cristiani la salvezza arriva da Cristo, per gli induisti la liberazione si ottiene a prescindere da Dio.

Ricorda don Ermis, "per i buddisti l'uomo è attratto dalla realtà che è impermanente ed in quanto tale genera sofferenza, quindi la felicità per eccellenza consiste nello staccarsi dalla realtà o uscire dall'esistenza. L'uomo è salvo quando ha raggiunto il massimo distacco dalla sofferenza".

Si capisce quindi che non ha alcun senso reincarnarsi perché si "procederebbe nuovamente ad esistere".

Anche per gli induisti l'uomo salva se stesso perché "l'io è fondamento ascensionale verso l'Assoluto" che comporta liberazione e si raggiunge con l'esercizio della spiritualità, facoltà dell'individuo.

Altre religioni

Sono state citate le religioni cosmiche, quelle animistiche e la New Age che hanno la tendenza generale di illudere che la salvezza sia nelle mani dell'uomo.

"Il rischio per un cristiano che vive la propria religione in modo superficiale - conclude don Ermis - sta nell'intravedere appigli di salvezza più facili da conseguire nelle altre religioni".

Gli spunti di riflessione che questi incontri forniscono validi strumenti di valutazione soprattutto alla luce dell'integrazione culturale che stiamo vivendo nella nostra società e che non dovrebbe coglierci impreparati sulla conoscenza più profonda della nostra identità cristiana.

Marinella Machiorlatti

*nella pagina precedente:
miniatura raffigurante Matteo Ricci;*

*a lato:
rappresentazione cartografica realizzata da
Matteo Ricci, 1600 circa*



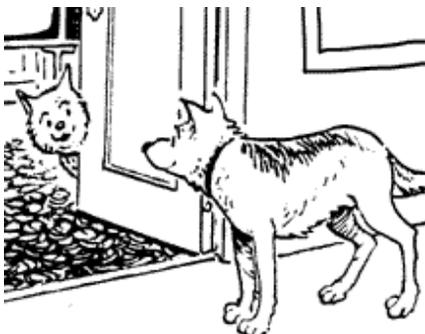
(segue da pagina 8)

... non tutti i ragazzi di WOW erano delle macchine programmate per divertirsi; le due amiche decisero perciò di chiedere aiuto ai ragazzi e alle ragazze di WOW per scoprire perché solo alcuni fossero dei robot e si venne a sapere che chi veniva totalmente assorbito da quella realtà dimenticandosi degli affetti si trasformava in robot, macchine incapaci di amare e una volta divenuto robot non c'era più nulla da fare se non rimanere a WOW e vivere con i tuoi simili. Per fortuna non erano molti i robot, ma se tutti i ragazzi fossero rimasti lì per qualche tempo, si sarebbero trasformati anche loro: bisognava trovare una via d'uscita! Tutti si diedero da fare: perlustrarono tutto il paese in cerca di tunnel, porte, buche o botole che portassero fuori da quel posto, ma nessuno trovò la strada giusta. D'un tratto si sentì un grido proveniente dal boschetto di WOW: "Ehi, venite a vedere che cosa c'è qui!": Alessia aveva trovato una porticina incisa sul tronco di un albero, così tolsero la corteccia dov'era incisa la piccola porta e furono invasi da una luce accecante che li riportò da dove erano venuti.



Gilda e Geltrude si ritrovarono nel cortile della scuola alle 10.46, esattamente l'ora in cui erano cadute in quel tombino: il tempo a WOW non esisteva! Le due amiche avrebbero preferito che non fosse così poiché mancavano ancora due ore alla fine della mattinata e sentivano che sarebbero state due ore di latino interminabili (più o meno come qualsiasi ora di latino!), ma almeno avrebbero avuto qualcosa a cui pensare durante la lezione.

Marta Vottero Reis



- Su!, entra!, è l'ora di Rin Tin Tin



L'UOMO COME MACCHINA ...UN CASO DI VEROSIMIGLIANZA

Sto guardando le stelle: sono così lontane, irraggiungibili e la loro luce impiega molto tempo prima di giungere a noi; tutto ciò che ammiriamo delle stelle sono vecchie fotografie. Ecco, una fotografia, oggetto convenzionale e presente in quasi tutte le case di questo mondo, che a volte ritroviamo improvvisamente nelle nostre mani e che loro malgrado ci rammentano quanto siamo diversi dal giorno prima, i mutamenti nel posto in cui viviamo, gli eventi che ci hanno cresciuto. Un cencio di carta, a volte logoro nella struttura e nel colore, un piccolo segno tangibile nel groviglio inevitabile delle nostre vite.

Una fotografia è il prodotto operativo e materiale di una macchina, che tramite il suo otturatore, un sensore e inchiostro colorato riesce a riprodurre su di un foglio lucido ciò che per un attimo si è dissolto nel mio cristallino, nella mia memoria. Per certi versi, credo, ha superato in qualità e contrasto le mie doti sensoriali esterne, ma non ha provato nulla in quell'istante, nessun brivido sulla pelle, nessun eco nei suoi ricordi, nessuna sfumatura nelle sue speranze. Ecco che nasce ancora una volta la diatriba filosofica che pone il dubbio nel paragonare uomo e macchina.

Come si sa, nel corso della vicenda umana e nell'evoluzione della sua civiltà, l'uomo è dipeso dalle macchine, spesso completamente. Forse avvertendo proprie debolezze fisiche in rapporto ai suoi desideri di grandezza ed espansione,

seguita da una crescente percezione nella mancanza di tempo e forza, l'uomo è riuscito, facendo sue grandi scoperte nella scienza prima e applicandole istintivamente nella tecnologia poi, a produrre una vera e propria generazione di macchine. Penso sia inutile richiamare all'attenzione quali di esse siano oggi presenti attorno a noi e quanto siano di ausilio al nostro modo di vivere; spesso capita addirittura di avvertire in maniera ossessiva la loro mancanza, siamo preoccupati nel vederle non funzionanti e "on-line", ma è semplicemente un effetto collaterale della nostra dipendenza da esse: veniamo al mondo già sfiorati dal loro aiuto e dalla loro presenza, silenziosamente pensate come amiche d'infanzia.

L'idea di una macchina intesa come estensione delle capacità umane è assolutamente valida, resta da vedere, però, quanto una macchina sia avvicinabile all'uomo nelle sue funzioni di discernimento, elaborazione, creatività, volontà, scelta. Ritengo sia qui il nodo di tutta la questione. Prendiamo ad esempio l'ormai diffusissimo computer: esso ha di certo una capacità computazionale, la cosiddetta I.A. Forte, di gran lunga più elevata rispetto a quella umana, ma il calcolatore non ha *coscienza* dei simboli che, attraverso un calcolo simbolico, va ad utilizzare nelle sue operazioni. I moderni computer basano il loro principio di funzionamento sulla decodifica di informazioni nel codice binario degli zero e degli uno, trasformando l'informazione in impulsi elettrici e processando alla fine il tutto secondo le regole del *software*; sappiamo bene dall'esperienza che la

nostra mente è qualcosa di più della manipolazione di simboli formali, è qualcosa di più dell'espressione di un programma scritto nel linguaggio biochimico del DNA, di una tabella della verità che unisce affermazioni o le esclude attraverso il valore Vero oppure Falso.

Accettare la visione di *Alan Turing*, secondo la quale qualsiasi oggetto a cui si possa assegnare uno 0 ed un 1 è un computer, è riduttivo a causa di una eccessiva apologia del concetto di utilitarismo, in quanto credo con convinzione che la capacità di calcolo non è intrinseca alla natura delle cose, ma solo esistente agli occhi di noi piccoli osservatori. Nulla togliendo alle sue scoperte, concetti che sono alla base nel funzionamento dei moderni sistemi di elaborazione automatica e crittografica, reputo che all'uomo spetti di più di questa sua visione in termini di uguaglianza macchina = uomo, in quanto quest'ultimo può ancora vantarsi di avere dei dubbi, farsi ghermire dall'emozione del non sapere, pascersi delle delizie dell'incertezza. Il dubbio è il motore di tutto, il carburante nella ricerca di un *Tutto*.

Mi sovengono le parole proferite nel film *Will Hunting - Genio ribelle*, due premi Oscar nel 1998, nel quale il dottor Sean McGuire, interpretato da Robin Williams, fa rilettere il giovane scapestrato ma genio incompreso Will Hunting, in arte Matt Damon, con queste parole:

se ti chiedessi di arte, probabilmente mi citeresti tutti i libri di arte mai scritti: Michelangelo, sai tante cose su di lui, le sue opere, le aspirazioni politiche, lui e il Papa, tutto quanto, vero? Ma scommetto che non sai dirmi che odore si respira nella Cappella Sistina, non sei mai stato lì con la testa rivolta verso quel bellissimo soffitto [...]. Io ci sono stato, e dubito che le sensazioni che correano pazzamente lungo la mia schiena, si possano esprimere in 0 e 1.

Focalizzando il tema su di un punto più vicino a noi, la Biblioteca civica organizzerà per inizio settembre nuovi corsi base di alfabetizzazione informatica, un modo pratico e immediato per avvicinare la gente di Corio al linguaggio dei computer ed alle sorprendenti conclusioni a cui sono in grado di arrivare; questa è un'iniziativa originale per il nostro territorio, alla quale in passato hanno già aderito con piacere e soddisfazione più di 36 persone

Paolo Ferrando Battistà



INTERCETTAZIONI O GOSSIP?

"L'Italia è scivolata nell'area dei Parzialmente Liberi grazie all'uso accresciuto delle corti di giustizia e di leggi contro la diffamazione per limitare la libera espressione, all'aumentata intimidazione di tipo fisico ed extralegale da parte della criminalità organizzata e di gruppi di estrema destra e a preoccupazioni relative alla proprietà dei media. Il ritorno del magnate dei media Silvio Berlusconi al governo ha risvegliato timori sulla concentrazione dei mezzi privati e posseduti dallo stato sotto il controllo di un unico leader".

Questo è il riassunto del rapporto di Freedom House sulla libertà di stampa riferito a 195 paesi.

La situazione non è delle migliori e noi cosa facciamo? Blocciamo un Parlamento per chiudere in fretta con la nuova legge sulle intercettazioni. In fondo in questo periodo il Bel Paese non ha grossi problemi: si sta uscendo dalla più grande crisi economica dopo il 1929, si rischia la chiusura di uno stabilimento come Pomigliano d'Arco, ogni giorno centinaia di aziende con poca risonanza mediatica denunciano la crisi, i giovani italiani più preparati emigrano all'estero... però ci sono i mondiali di calcio e tutti noi siamo qui in attesa di capire cosa accadrà delle intercettazioni perché forse, il problema non è il mezzo ma l'utilizzo.

Anche un coltello può essere usato per uccidere una persona però può essere utilizzato per tagliare il cibo. Se parte del suo utilizzo è negativo nessuno si sogna di toglierlo di mezzo.

Così le intercettazioni.

Se servono per smascherare truffatori, politici, malavitosi, persecutori ecc. non vanno eliminate perché qualcuno decide che tutti debbano sapere tutto di tutti.

Non era più semplice una legge per punire l'abuso delle pubblicazioni? Ossia se ci sono parte non rilevanti penalmente e vengono pubblicate si punisca l'editore che vuole fare gossip:

- non è libertà di stampa sapere le frasi hot che si scambiano i tronisti o i personaggi del gossip;
- non è libertà di stampa impedire che i cittadini sappiano che un ministro della Repubblica vive in una casa in centro a Roma e non sa chi paga l'affitto.

Oltre alle notizie di gossip per screditare gli avversari, molte intercettazioni sono servite a capire come il denaro di noi cittadini sia stato usato per compiacere il furbetto di turno; onestamente non dovrebbe essere di interesse pubblico se un amministratore pubblico (in prevalenza maschio) tradisce la propria moglie o compagna, né sapere con chi lo fa, ma dovrebbe esserlo se entrano in gioco interessi personali a danno degli interessi della collettività.

Inoltre se si è personaggi pubblici lo si è in toto e non solo quando fa comodo per essere sui giornali o sui cartelloni pubblicitari.

E poi scusate, ma se chi commette un illecito ed è così stolto (per non usare termini più coloriti) da parlarne al telefono, sapendo che il Grande Fratello (quello di orwelliana memoria e non quello endemolliano) ti può ascoltare, allora è giusto che sia punito se sbaglia.

Questo è uno dei fondamenti della giustizia: chi sbaglia paga!

La limitazione del diritto alla privacy, ed il mancato rispetto dei principi costituzionali in materia di riservatezza (con la pubblicazione di ciò che, limitandosi tali principi inviolabili, viene intercettato) si giustifica infatti solo in presenza di fatti penalmente rilevanti, e di pubblico interesse, mentre i fatti di mero "gossip" pos-

sono essere pubblicati non quando emergono da intercettazioni ma solo se scaturiscono da altri modi legittimi di accertamento dei fatti (indiscrezioni, confidenze, osservazioni in luogo pubblico etc.) perché l'utilizzo di intercettazioni per tali fini, costituisce una inaccettabile e non giustificata violazione del diritto Costituzionale alla riservatezza ed alla privacy.

Ultima in tempo utile per questo numero di *terra, terra!* "Siamo tutti intercettati".

Bene, è anche vero che siamo tutti controllati: ci sono videocamere ovunque, usando bancomat, carte di credito, carte a punti nei supermercati, acquistando un cellulare, una medicina, si può sapere chi siamo, cosa compriamo, quali patologie abbiamo, cosa mia moglie mi chiede di comprare al supermercato.

Quindi il pericolo qual è?

Forse che i potenti del regno vengano disturbati nei loro intrallazzi.

Forse sono più felici di avere dei sudditi anziché dei cittadini.

Forse i cittadini sono più contenti di non dover ragionare, confrontare più idee per farsene una propria.

In fondo se si mangia tutti i giorni, se ci sono divertimenti la sera quando uno rientra in casa, se mi posso divertire vedendo che più sei ignorante più fai successo (si veda la Pupa e il Secchione), cosa mi importa di ciò che accade nel mondo, nel mio mondo? Lo avevano già capito i romani con il loro *panem et circenses*.

A volte si ha l'impressione che ci meritiamo il paese in cui viviamo e nulla di meglio.

Fabrizio Devietti



IL LUNATICO SIDERALE

La fede fa bene alla scienza?

La risposta di due scienziati

Il dialogo tra Scienza e Fede, quando è condotto da studiosi competenti, credenti e non, il cui unico scopo è la ricerca della verità, diventa sempre più profondo e interessante. Certo che quando gli scopi sono altri e meno nobili, il dialogo si interrompe e spesso diventa dileggio.

Su questo argomento, alcune settimane fa, è apparso sul sito internet: *Il Sussidiario.net*, un breve dialogo tra due importanti personaggi. Il primo è il prof. Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale e senatore del PD. La sua figura è talmente nota che non necessita di ulteriore presentazione, tuttavia vorrei aggiungere sul suo conto un pensiero personale. Verso la fine degli Anni 70 del secolo scorso il prof. Veronesi fece una dichiarazione esaltante che apparve su diversi giornali e diventò argomento in molti dibattiti televisivi. In sintesi affermava che la medicina, in ambito oncologico, stava facendo passi da gigante e che entro venti massimo trenta anni il cancro sarebbe stato completamente debellato e, nel contempo, invitava ad aver sempre più fede nella scienza che "salva l'uomo" abbandonando le religioni oscurantiste. Da quel momento il prof. Veronesi diventò per tanti, me compreso, un grande scienziato, un mito. Sono trascorsi più di trent'anni e la profezia si è trasformata in una grande illusione. Oggi il professore è ancora un'autorità in ambito sanitario e un affascinante cantore della "buona morte", che in parole meno poetiche significa eutanasia. Inoltre, in un'intervista su SKY Tg24, ha chiarito la sua posizione in merito al rapporto Fede e Ragione con la seguente affermazione: "Scienza e fede non possono andare insieme, perché la fede presuppone di credere ciecamente in qualcosa di rivelato nel passato, una specie di leggenda che ancora adesso persiste, senza criticarla, senza il diritto di mettere in dubbio i misteri e dogmi che vanno accettati o, meglio, subiti... Ogni religione è per definizione integralista, l'esatto opposto della scienza che vive nel dubbio, nella ricerca della verità."

Una bella dichiarazione "ad effetto" che potrebbe assumere il carattere della sentenza, purtroppo il Luminare si è dimenticato di sottoporci prove o dimostrazioni in merito. Di conseguenza non tutti si sono trovati d'accordo con la sortita. Tra questi Marco Bersanelli, docente di Astronomia e Astrofisica presso l'Università Statale di Milano e guida del

gruppo Planck di Milano, in risposta a Veronesi, ha dichiarato: "Mi hanno sorpreso le affermazioni del collega prof. Veronesi a SKY Tg24. Per chi, come me e molti altri, è entusiasta del proprio lavoro di ricerca scientifica e al tempo stesso profondamente grato per l'esperienza di una fede cristiana incontrata e vissuta, queste parole suonano molto strane. Che quelli come me soffrano di una sottile forma di schizofrenia, senza saperlo? Se così fosse, saremmo in buona compagnia. Come potrà il prof. Veronesi conciliare le sue conclusioni con le parole di un A. Einstein «la scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca»; o con pagine di grande intensità religiosa di giganti della scienza, dagli albori ai giorni nostri, come Keplero, Pascal, Boyle, Newton, Faraday, Maxwell, Salam, Lemaitre, solo per citarne alcuni? Naturalmente vi sono anche scienziati atei, e questo va benissimo, ma resta inaccettabile e privo di qualsiasi fondamento affermare che «la religione impedisce di ragionare». C'è però un'altra cosa da chiarire. Che cosa intende Veronesi quando parla di Fede o di Religione? Lo dice lui stesso, riferendosi al cristianesimo: «credere ciecamente in qualcosa di rivelato nel passato, una specie di leggenda che ancora adesso persiste». In queste parole, a mio parere, si rivela tutta la gravità dell'incomprensione. Troppo a lungo la fede cristiana è stata proposta, anche in ambito cattolico, come un insieme di regole e di riti da riprodurre meccanicamente, e molte persone, persino un colto accademico come Veronesi, hanno finito per assorbire questa grossolana riduzione ed assumerla come dato di fatto. Il cristianesimo non è un rimasuglio etico del passato, ma è un fenomeno presente: nasce dall'imbattersi in una umanità senza paragoni, per cui un uomo, oggi come due-mila anni fa, può finalmente prendere sul serio quel suo disperato bisogno di senso, di infinito, di bellezza, di verità (compresa quella particolare verità che è oggetto della scienza). Ed è quanto di più distante ci possa essere dall'assenza di ragioni e senso critico, al contrario è una sfida permanente lanciata a ciascuno di noi: «E voi chi dite che io sia?»

Penso che la risposta del prof. Bersanelli sia talmente precisa e interessante che non necessita di ulteriori mie considerazioni. Mentre sarei interessato a ricevere da Voi lettori un giudizio in merito alle due diverse dichiarazioni.

Un caro saluto ed un augurio di una buona ed assoluta (speriamo) estate

Mario Pioletti

(segue dalla prima pagina)

... e a mezzanotte va da lui a dirgli "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli"...

Gli amici ora sono tre. L'amico che cammina nella notte e bussa non chiede per sé, ma per un amico che ha camminato nella notte "e questo mondo si copre di una rete di strade che ci portano da casa a casa, da cuore a cuore". Così la preghiera: crea strutture di fiducia, dove l'accoglienza vince il sospetto, dove persino la notte della sofferenza e del bisogno non è più popolata da paure ma da voci di amici. Crea una geografia del cuore, dove, in fondo alla strada, ti aspetta un amico.

Si devono convocare nella preghiera le nostre relazioni più vive e più vere. Si prega per il pane e per l'amicizia. Il pane per vivere, l'amicizia per avere un motivo per vivere.

"La preghiera è questo mettere in relazione presenze amicali. E' far circolare nel mondo il pane dell'amicizia. Pregare è far circolare l'amore nel corpo di Cristo, nelle vene del mondo".

... e se quello dall'interno gli risponde: "Non mi importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Il verbo principale della parabola è dare. Nel vangelo l'amore prende forma nel dono. L'amico darà questo pane. Non perché è scocciato, ma perché in fondo è fiero di essere amico di un uomo senza paura, senza vergogna, capace di quelle piccole deliziose pazzie che l'amore ispira. Glielo darà perché il suo amico è un uomo libero: *l'amore scaccia il timore* (1Gv 4,18).

"Così davanti a Dio non dobbiamo temere di essere importuni o sfrontati, ma dobbiamo portare nella preghiera un pizzico di follia, di eccesso, di dismisura insieme con la libertà. Dentro gli schemi della ragione e della tradizione, un po' di quella irrazionalità che è propria del cuore".

Solo chi cerca vita troverà Dio. E solo chi trova Dio troverà anche vita in pienezza. San Bernardo, il monaco

santo che mostra la sua maturità proprio nella capacità di vivere il suo bisogno di amare ed essere amato, senza negarlo, chiarendo il proprio modo di amare, afferma che non è diminuendo l'umano che in noi cresce il divino. Dio viene portando pienezza di umanità.

"L'amicizia nasce come un invito alla vita, a quel luogo misterioso dove la vita celebra la sua festa esultante". Attraverso le tappe della fame (desiderio di qualcuno che colmi i nostri vuoti) e dell'amicizia, il sentiero della preghiera arriva alla sua meta: Dio con noi.

Amico/a stammi vicino!

don Claudio Baima Rughet



- Nuotatori o non nuotatori?

UNITÀ PASTORALE 24
CORIO 2010 - CHIESA DI SAN GENESIO MARTIRE
LA BIBBIA TRA LE MANI - SCIENZA E FEDE IN DIALOGO

ALLA RICERCA DELL'ANIMA

IN ASCOLTO DELL'ANIMA

Giovedì 15 luglio, ore 21,00

Alessandro MELUZZI - *Ridiventare cristiani: non disperare l'umana fragilità*

Sabato 17 luglio, ore 21,00 – Piazza del Mercato

COMPAGNIA DELLA TORRE - Madre Teresa, il Musical
Testi di Pietro Castellacci, musiche di Michele Paulicelli

Giovedì 29 luglio, ore 21,00

Giovanni FERRETTI - *Anima e spirito: l'odierno dibattito e il pensiero biblico*

Domenica 1 agosto, ore 21,00

GRUPPO VOCALE EUFONÈ - Lo spirito, il soffio, il suono, il canto
Direttore M° Alessandro Ruo Rui
- Tre secoli di repertorio per coro e organo

Giovedì 5 agosto, ore 21,00

Francesco MONACO - *Anima e coscienza: dall'Iliade alle neuroimmagini*

Domenica 8 agosto, ore 21

Chiara e Giovanni BERTOGLIO - Itinerarium mentis in Deum
Musica e mistici per aprirsi al mistero

Giovedì 12 agosto, ore 21,00

Piero BIANUCCI - *Intelligenze extraterrestri: siamo i soli esseri spirituali dell'universo?*

SOMMARIO

- pagina 1: il pane dell'amicizia
pagina 2: i luoghi del servizio
pagina 3: Corio barocca, arte da vivere
pagina 4: prime comunioni e Cresime
pagina 5: le fontane: un tesoro da conservare
pagina 6: i giovani di Corio alla conquista del Monte Nero
pagina 7: la natura ci cura
pagina 8: Gina e Pierin;
pagina 8: WOW che robot!
pagina 9: Giacomo Soffiantino e il mistero dietro la rappresentazione
pagina 11: l'incarnazione nelle culture e nelle religioni
pagina 13: l'uomo come macchina, ...un caso di verosimiglianza
pagina 14: il lunatico siderale
pagina 15: intercettazioni o gossip?

chiuso in redazione
il giorno 24 luglio 2010
alle ore 22,45